

Il Colle della Lombarda

“Ho pensato una cosa...”

Io mi spavento sempre quando mio figlio pensa qualcosa. Lo ascolto cercando di non farmi travolgere. Mio marito, che è più lungimirante, si spaventa più di me e si alza in piedi, palme sul tavolo, scrollando la testa. Comincia a protestare ancora prima dell'esposizione della grande idea mentre Stefano lo zittisce con un gesto della mano, come a scacciare un insetto molesto.

“Io faccio il Colle della Maddalena, quello della Bonette e la Lombarda. Tu potresti fare il Colle della Lombarda, sono venti chilometri belli ripidi. Te la senti?”

Mio figlio ha le idee grandiose, quando fa qualcosa esagera sempre. Si è studiato ben bene la cartina e ha disegnato una linea che da Cuneo porta a Vinadio e un anello che attraversa tre passi, due sul confine tra l'Italia e la Francia e uno tutto in Francia. Io dovrei fare solo la parte finale di questo lunghissimo anello, avanti e indietro sullo stesso percorso, in bicicletta prima e in auto poi per andargli incontro. Duecentoquaranta chilometri e quattromila e cinquecento metri di dislivello. Una pazzia! Doveva passare proprio di lì il Tour per suggerirgli questa brillante idea?

Naturalmente ha il suo tornaconto chiamandomi in causa e concedendomi l'onore della Lombarda.

Il programma è questo:

“Andiamo a Cuneo, io parto di lì, tu prosegui fino a Demonte”

“Non so la strada”

“Ti porti la cartina, se non la sai la guardi. Lasci la macchina lì e vai a Vinadio, così ti scaldi e fai un po' di pianura. Da Vinadio parte la salita. Attenzione, sono venti chilometri così” e mette le mani in piedi, quasi a disegnare una verticale *“Quando sei in cima puoi fare due cose, scendere a Isola 2000, sono cinque chilometri, oppure tornare subito indietro, vedi te. Io intanto salgo sulla Maddalena, vado di là (in Francia) e faccio la Bonette...”*

“E' la tappa del giro?”

“Del Tour. Faccio la Bonette che deve essere la più dura, poi arrivo a Isola, che è in fondo, salgo a Isola 2000 che è qua vicina al Passo – è la Lombarda dalla parte di dietro. Tu invece la fai di qua” e il dito scorre sulla cartina stesa sul tavolo ma io non riesco a vedere perché mi allontana per non perdere il segno *“la prima parte è nel bosco, mi hanno detto che è bella. Io invece la faccio in discesa, arrivo a Vinadio e torno a Cuneo”*

Semplice come bere un bicchier d'acqua.

“Siccome tu fai prima - per la salita ci puoi mettere due ore, due ore e qualcosa, più il pezzo per arrivarci...” si interrompe per qualche calcolo e conclude *“a mezzogiorno dovrei essere già di ritorno, prendi la macchina e mi vieni incontro”*

Ti presenta le cose in un modo che sembrano perfino facili. Io vado, tu torni... tutto calcolato.

Sta minando la mia resistenza, anche perché mi ricatta: *“Se non vieni vado da solo”*

“Così se non ce la fai rimani per strada!”

“Mi arrangio”

Bisogna proprio che vada anche io.

Mio marito che intuisce il mio cedimento mette le mani avanti ad annunciare sicure catastrofi:

“E se la mamma non ce la fa?”

“Torna indietro”

“E se non ti vede quando ti viene incontro?”

“Come fa a non vedermi? La strada è stretta così” e avvicina le mani, dieci centimetri tra le due palme.

“E se succede qualcosa come fate a dirvelo? Non vi vedete più” conclude sicuro.

Stefano non lo degna di una risposta, non prende neppure in considerazione l'eventualità.

Io ho la soluzione *“Ti telefoniamo in ufficio. Se non lo vedo arrivare ti chiamo per vedere se sai qualcosa”* come se fra i tornanti nei boschi ci fossero le cabine telefoniche *“Stefano lo sai il numero di papà?”*

“Portatevi dei soldi!” è l’ultima disperata raccomandazione di mio marito.

Il cielo è stellato, sarà una bella giornata di luglio. E’ fresco ma perché è ancora notte. Acqua ne troveremo? Una borraccia sola non serve a niente.

Guida Stefano. La mia bici è sul tetto, la sua dentro. Abbiamo ricordato tutto? *“Portati due barrette, la borraccia ce l’hai?, i soldi?, guarda che devi mangiare, il berretto?”*.

Non è che possiamo portarci dietro uno zaino, tutto deve stare in quelle tre tasche che abbiamo sulla schiena, anche la k-way per la discesa. A quelle quote ci vuole.

Il blu del cielo sbiadisce, non si vedono più le stelle brillare. Tra poco sorgerà il sole. Ecco, le cime delle Alpi Marittime sono già illuminate.

Cuneo è ancora addormentata, solo noi siamo svegli da ore. Stefano ha premura *“Il sacchetto con le scarpe?, la pompetta?. Vado, ciao”*.

Quando lo supero in auto vedo la sua figura correre veloce nella strada ancora deserta. Quanto sono lunghi duecentoquaranta chilometri? E tra un po’ iniziano le montagne!

Ho nelle orecchie le sue raccomandazioni *“Alla rotonda vai dritta. Qua c’è la cartina, vedi dov’è Demonte? Lasciala lì. Le luci sono spente? Portami l’acqua”*

“Mangia!” era l’ultima parola che avevo saputo dirgli.

Guido tranquilla in queste strade che mi sembrano familiari, ecco la valle Stura, ora basta andare dritti. Demonte è qui. Devo stare attenta a non perdere le chiavi, se le perdo posso spararmi.

Scarico la mia bici dal tetto, riempio le tasche e mi avvio anche io verso l’avventura, il paese di Vinadio e poi i tornanti della Lombarda.

Aveva ragione Stefano a dire che la salita è dritta! Avevo pensato che potesse essere come fare due volte il Faiallo. Storie! Venti chilometri così e muoio.

Quando alle prime curve un ciclista mi supera e gli chiedo *“Va sulla Lombarda?”* lui mi risponde *“Vado al Santuario. Lei va fino al passo?”* e mi scruta perplesso.

A quattro chilometri dalla vetta vado in crisi. Una fame feroce mi assale, se non mangio le gambe mi vengono molle e non mi muovo più. Le crisi di fame fanno così, se si aspetta che arrivino è già troppo tardi. Mi fermo e infilo le mani nelle tasche. Non ho niente, nemmeno una merendina. L’ho data a Stefano che l’ha preferita alla barretta e la barretta è in macchina. Tanti preparativi e nemmeno un quadretto di zucchero!

Quando incrocio un’auto che scende la fermo *“Sur le pas il y est un bar? Je suis affamè”*

« N’est pas possible manger sur le pas. Il y a un bar a Isola”.

L’auto con la targa gialla riparte e si ferma appena più sotto. Scende l’autista, moglie e bambini mi guardano. Ha un’enorme baguette il mano *“Voulez vous le pain?”*, è incerto, ha timore che non gradisca.

“Sì, grazie, merci” e afferro il pane come un’ancora di salvezza *“merci”*.

La baguette si accorcia e in pochi minuti sparisce, ingoiata dalla mia bocca insieme ad ampie sorsate. Ora sì che posso affrontare l’ultimo tratto!

Gli ultimi alberi lasciano il posto alle rocce e ai ghiaioni. Il confine è lassù. La giornata è splendida e calda e sto di nuovo bene.

Continuo a salire e incontro qualche auto francese che sconfinava in Italia. La strada è stretta e loro si fermano nei rari slarghi e mi aspettano. Mi hanno vista da lontano, non vogliono stringermi, la precedenza alle bici! Accipicchia, quasi come in Liguria! Mi salutano e mi fanno coraggio

“Bonjour. Vous êtes près le pas. Adieu”

“Adieu”

Credevo che scendere sarebbe stato un piacere. Storie! E’ tanto ripido, tanto stretto e con tante curve che devo andare pianissimo e tenere le mani ben ferme sui freni. Mi fanno male, mi fa male il

collo. Sono stremata e soddisfatta insieme. Ce l'ho fatta, sono a Vinadio e ora devo andare avanti col programma e recuperare l'auto parecchi chilometri più a valle.

Sono in ritardo sulla tabella di marcia, penso *Stefano dove sarà?*

Un ciclista mi fa compagnia in questi dolci saliscendi. Chiacchieriamo *“Davvero a suo figlio piace la bici? Di solito ai ragazzi la fatica non piace”*. Abita a Cuneo, beato lui. Ci salutiamo, io sono arrivata.

E adesso devo tornare indietro e ripercorrere con l'auto la stessa strada che ho fatto in bici: quanto è lunga! E come è ripida la salita del colle della Lombarda! La domanda *Stefano dove sarà?* diventa un chiodo fisso.

E' pomeriggio inoltrato; dovrebbe essere già qui e io avrei dovuto andargli incontro molto prima, nel caso avesse bisogno. Giusto! Avrò sete. Mi aveva detto di preparargli due borracce. Le guardo sconsolata, sono vuote. C'è una fonte più su, mi ci ero fermata prima, ma se mentre prendo l'acqua lui scende e non ci vediamo?

Mi prende il panico. Accosto a lato di uno slargo, prendo le borracce, corro alla fonte che è un po' sotto la strada e guardo in su. Prego che non passi in questo momento.

E' passata una bicicletta. Oddio! E se è lui? Non ho visto niente di rosa, Stefano ha la k-way rosa e in discesa deve metterla per forza. Risalgo con affanno la scarpata e mi chiedo *cosa faccio? continuo a salire o scendo di nuovo?*. E' come lanciare una monetina. Salgo, se fosse stato lui forse avrebbe visto la macchina, forse.

E' tardi, sono quasi le cinque di sera e non vedo nessuno. Sono sul Passo un'altra volta, da una parte l'Italia e dall'altra la Francia. Stefano sarà di qua o di là? Perché se quel ciclista era lui ora sarebbe quasi a Demonte e mi cercherebbe nel posteggio sotto al paese e starebbe lì, senza sapere che fare, sfinito e affamato.

Fermo le poche auto che ancora raggiungono il colle *“Vous avez vu un garçon avec la bicyclette?”*. Nessuno l'ha visto, arrivano da Isola 2000, pochi chilometri sotto.

Non ci sono telefoni, non posso chiamare mio marito, ormai starà uscendo dall'ufficio; non lo trovo più anche se scendo al paese. E anche se fossi giù non potrei allontanarmi per telefonare, potrei non vederlo.

Continuo a chiedere finché una coppia si guarda perplessa. Risponde l'uomo *“Après St. Etienne j'ai vu un garçon” “Comme est habillé” “De rouge”*.

Potrebbe essere lui: *“St. Etienne?”*

Mi fanno un segno col braccio, giù, parecchio più giù.

Mamma mia, sono passate le cinque e ha ancora tutta la salita. Gli vado incontro. E se non è lui? Che pasticcio abbiamo combinato, aveva ragione mio marito.

Quando lo incontro è tanto stanco che non riesce a sganciare la tacchetta per scendere, non ha la forza. Si appoggia alla portiera per non cadere e io scendo dal lato passeggero per sganciarli il piede.

E' digiuno da stamattina. *“Perché?” “Non hanno volute le lire, solo franchi”*. Qui al confine non accettano lire? Mi infurio *“Dovevi prendere due panini e mangiarli, senza chiedere. Poi avrebbero preso anche le lire! Tutto il giorno a fare fatica senza mangiare niente, sei matto!”*

In auto c'è la barretta. Gliela do, con l'acqua. Non riesce a masticarla, è troppo stanco.

“Ho bevuto l'acqua del fiume, sotto il paese, non ce la facevo più... Ci andranno a finire le fagne...”

“Siediti, la bicicletta la carico io”

Ha un soprassalto di orgoglio *“Io in cima alla Lombarda ci arrivo in bici, anche morto. E se ci riesco continuo”*

E' notte quando arriviamo a Cuneo, lui sempre in bicicletta e io dietro in auto, adagio, come vedo fare alle ammiraglie al Giro e al Tour.

E' stravolto, anche io lo sono, ma è soddisfatto per aver realizzato la grande idea.

Spero proprio che per un bel po' non mi si avvicini dicendo "*Ho pensato una cosa...*"

Altrimenti possiamo spararci, io e mio marito ...

Luglio 1996